



Qualche numero in breve

750,000 Rifugiati – numero di palestinesi che sono stati forzati all'esilio durante la Nakba dal 1947 al 1949

13,000 – Numero di palestinesi uccisi durante la Nakba

350,000 – Numero dei palestinesi forzati all'esilio durante la Guerra dei Sei Giorni

9 milioni – Il numero totale dei rifugiati Palestinesi fuori della Palestina e dentro la Palestina (West Bank e Gaza)

40 % dei rifugiati nel mondo sono palestinesi

74% dei Palestinesi sono rifugiati

58 sono i campi profughi riconosciuti dall'ONU in Giordania, Libano, Siria nella West Bank e nella Striscia di Gaza.

Vuoi aiutarci ? Ci vediamo ogni giovedì alle 21, a Cagliari in Via Montesanto, 28.

Vuoi fare una donazione? IBAN : IT-86-D07601-04800-000012907085

Vuoi sostenere il progetto Handala va a scuola? Aggiungi all'IBAN il motivo della donazione. Vuoi dare il 5 per mille ? CF: 92084790929



Associazione Amicizia Sardegna Palestina
جمعية الصداقة سردينيا فلسطين

Palestina

La Nakba

(La Catastrofe)

La Festa degli Israeliani è la Catastrofe dei Palestinesi

Il 15 maggio 1948, è conosciuto in tutto il mondo come il giorno in cui è stato creato lo stato di Israele. Questo però è il giorno in cui i palestinesi commemorano l'inizio della Nakba, o "Catastrofe", un processo ancora in corso che ha portato e sta portando alla perdita di molte vite e di molte case palestinesi.

Le Nazioni Unite, attraverso la risoluzione 181 che divise la Palestina tra gli arabi e gli ebrei nel 1947, hanno aperto la strada allo spopolamento di più di 500 villaggi palestinesi. Al momento della "Partizione" nel 1947, c'erano 1,2 milioni di arabi e 608.000 ebrei che vivevano in Palestina. Il piano delle Nazioni Unite ha dato il 54 per cento della Palestina agli ebrei, ignorando i 500.000 palestinesi che già vivevano in quella zona. La partizione dell'ONU non andava bene né agli arabi né agli ebrei, ma i sionisti la accettarono e iniziarono a lavorare contro il piano stesso forzando da subito i confini imposti.

Il 22 settembre 1947 il Dipartimento di Stato americano si esprime contro la divisione della Palestina sostenendo che la soluzione non avrebbe portato alla soluzione del problema degli ebrei e che avrebbe portato ad imprevedibili conflitti. Nella stessa dichiarazione si sottolinea che non vi è "alcun obbligo di dover costituire uno stato ebraico".

La strategia dei sionisti è stata quella di accettare il piano così da acquisire il riconoscimento internazionale di uno stato ebraico, ma nello stesso tempo dichiaravano che le sue frontiere "saranno determinate con la forza e non con la risoluzione delle Nazioni Unite che regola la partizione". Su questa affermazione dell'allora primo ministro di Israele, David Ben Gurion, si fonda la politica sionista, infatti i confini di Israele non sono mai stati stabiliti.



Il massacro di Deir Yassin, per quanto non sia stato il primo, è il più noto per il terrore ed il panico che ha generato all'interno della popolazione palestinese. Nella notte del 9 aprile del 1948 i terroristi ebrei della Stern Gang e della Irgun hanno massacrato nel piccolo villaggio 200 uomini, donne e bambini nei loro letti.

I sopravvissuti sono stati deportati in altri luoghi della Palestina. La maggior parte dei giovani del paese furono fucilati e di molti si sono perse completamente le tracce. Nella foto sopra sono evidenti le targhe con i nomi dei morti nel massacro che ogni anno dei manifestanti portano nel luogo dove sorgeva il villaggio e dove ora c'è l'ospedale psichiatrico di Kfar Shaul che utilizza ancora edifici del villaggio.

La deportazione è stata perfino ammessa da Ben Gurion in una famosa dichiarazione del 1944 nella quale sosteneva che "il concetto di 'trasferire' gli ebrei europei in Palestina e 'trasferire' il popolo palestinese è fondamentale per il sionismo". Naturalmente nella parola "trasferimento" (e non deportazione) c'è tutta l'ipocrisia sionista.

**Il 19 marzo 1948 il presidente americano Harry Truman condanna la divisione.
Il 14 maggio 1948 pressato dalla lobby ebraica che non lo avrebbe appoggiato alle vicine elezioni Truman riconosce Israele come nazione indipendente.**

Nell'anno che seguì la nascita di Israele, 13.000 palestinesi furono uccisi, 750.000 furono costretti a lasciare le loro case, e più di 500 villaggi e città furono distrutti da gruppi terroristici israeliani, come i gruppi Haganah, Irgun e Stern. Yitzhak

Shamir e Menachem Begin – leaders fondatori rispettivamente delle organizzazioni terroristiche Irgun e Stern Gang – sono poi diventati primi ministri. Nel 1949 Israele ha già conquistato il 78% della Palestina.

LA NAKBA E I RIFUGIATI

I rifugiati palestinesi costituiscono il più grande gruppo di rifugiati nel mondo. Infatti, secondo l'UNRWA, circa il 40 per cento dei profughi mondiali sono palestinesi.



Nonostante la Dichiarazione internazionale dei diritti dell'uomo e la risoluzione 192 dell'ONU - che dà ai palestinesi sfollati nel 1948 e anche a quelli della guerra di sei giorni del 1967 - il diritto di tornare in Palestina e di ricevere un risarcimento per le loro perdite, Israele continua a negare ai

palestinesi il ritorno a casa. In un articolo a commento dei dati ONU sui rifugiati palestinesi comparso su "la Repubblica" il 30 maggio 2016 il giornalista, sebbene fosse un articolo che si presentava a favore dei rifugiati palestinesi, arriva a chiamarli un popolo senza patria. Questo senza mai citare le responsabilità israeliane. Una distorsione della realtà più plateale di così è difficile poterla immaginare e la dice lunga sui giornali che fingendosi "amici" fanno invece passare un messaggio sionista. I PALESTINESI UNA PATRIA CE L'HANNO!

LA CHIAVE

La chiave è il simbolo dello stato di rifugiato. La chiave per aprire la tua casa, che in molti casi non è solo una immagine metaforica ma è una casa fisicamente occupata da chi ti ha cacciato fuori. La chiave che ha assunto il significato del diritto al ritorno e che molti bambini innalzano durante le commemorazioni della Nakba. La chiave che fa dire a Mohammed, originario di Haifa, lui nato in Iraq e profugo in Siria ed ora, scappato dalla Siria, profugo a Beirut: "Quando muoio, voglio che le mie ceneri vengano portate in Palestina. È il luogo da cui vengo e il luogo in cui voglio tornare"